

I protagonisti della stagione Macchiaiola: Silvestro Lega

6 e cont.

di Anna Irene Cesarano



Silvestro Lega *Il dopo pranzo sotto il pergolato*

L'ispirazione dei Macchiaioli risponde al profondo moto d'idee e di poesia che dette il Risorgimento italiano", asserisce il famoso critico d'arte Emilio Cecchi, il quale aggiunge come, riportando la vicenda del movimento toscano al coevo contesto europeo, una cosa in particolare sconcerta di tali artisti la *genuinità del loro fiorire*: "L'ispirazione dei

Macchiaioli proruppe con purezza ed energia meravigliose, e austerità stilistica da reggere ogni paragone più egregio" (cfr., Cecchi, 1963, p.14).

Unitamente a tali qualità Cecchi individuava del movimento toscano una sorta di identità linguistica e culturale, intravedeva in alcuni scorci paesistici di Fattori un'analogia con quelli di Piero della Francesca e in modo più stringente con l'Angelico; recuperando un'antica schiettezza e semplicità quattrocentesca riaffermatasi nella *felicità della natura paesana*. Tali simili intuizioni, approfondite con saggezza dagli studi più recenti, hanno superato le scarse e vuote polemiche sul movimento Macchiaiolo di metà ottocento, sul presunto provincialismo dei toscani, su una presunta non cultura dei nostri pittori e soprattutto su una loro sudditanza nei confronti del movimento artistico dell'impressionismo francese, forse evocata dalla fraintesa ingenuità di modi (solo apparente) nell'approdo dei nostri pittori al vero, che secondo taluni caratterizza la loro arte.

Proprio l'approccio a quella *natura paesana*, individuata da Cecchi come momento aulico della poesia dei Macchiaioli, per scorrere poi ai paesaggi suggestivi e intimi di Castiglioncello e Piagentina, nei quali la natura appare raffigurata nelle sue sottili variazioni luministiche e atmosferiche, crea quella sorta di magia del paesaggio domestico che connota la loro arte. Da questa felice fusione di arte e vita quotidiana, tra schiettezza del vivere e essenzialità dei mezzi espressivi, i Macchiaioli ritrovano l'originalità della loro arte e un approccio intimo, solenne, scabro, controllato, garbato del vero.

Secondo Beatrice Avanzi (2013), conservatore del Museo d'Orsay e curatrice della mostra parigina *Les Macchiaioli 1850-1877, Des impressionnistes italiens?*, la modernità dei Macchiaioli si percepisce tutta nel rapporto diretto con la luce, nell'immediatezza della percezione e nella capacità di tradurre questa immediatezza sulla tela attraverso il dato naturale. Così se gli impressionisti finiranno per dissolvere la forma nella luce, i Macchiaioli la mantengono sempre, seppure attraverso un linguaggio sintetico, una struttura che affonda le sue radici nel Rinascimento e dunque evoca lo spirito tutto italiano del Quattrocento. I Macchiaioli attingono direttamente ai grandi maestri della pittura toscana come Paolo Uccello, Piero della Francesca, ma anche Giotto, Beato Angelico, sono appunto i riferimenti che attraversano la loro pittura con una forza possente e una naturalezza sconvolgente.

Basta osservare le meravigliose tele dipinte da Silvestro Lega come *Il Canto dello stornello*, con le tre giovani donne di fronte a un pianoforte e illuminate da una finestra che offre allo sguardo lo struggente scorcio delle colline toscane, per ritrovare le linee autentiche della tradizione italiana. In la *Visita* possiamo cogliere addirittura una sintassi originaria della costruzione quattrocentesca che ci riporta direttamente a Beato Angelico e alla sua predella dell'*Annunciazione* di Cortona.

Osservando *Il dopo pranzo sotto il pergolato*, si colgono tangibili echi della *Flagellazione* di Piero della Francesca, si rinvergono nella geometria degli spazi e nei volumi prospettici, che il più intimista dei pittori Macchiaioli adotta nelle sue suggestive scene di vita familiare, o ancora in un altro quadro del 1866 di Lega e intitolato *Curiosità*, dove la scena modesta e laica di una donna che dietro le imposte del balcone di casa cerca di scorgere quello che accade in strada, ci rimanda a quel meraviglioso candore e quella essenziale classicità dell'architettura compositiva degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni.

Questa apparente contraddizione della pittura Macchiaiola, moderna e rivoluzionaria, ma al tempo stesso ancorata alla pittura del Quattrocento e alla grande tradizione medievale e rinascimentale, è uno degli aspetti più affascinanti e interessanti di questo movimento. Critici come Ugo Ojetti, grande scrittore e saggista, colsero per primi questo nesso tra la pittura dei Macchiaioli e la pittura toscana del Trecento e del Quattrocento, ben esplicitato dalle parole del critico d'arte, nonché di letteratura, Emilio Cecchi (1926) che soleva dire a tal proposito che i Macchiaioli avevano nel sangue l'eredità dei maestri della pittura del Quattrocento, che attingevano a quel bagaglio culturale con una sensibilità vaga e forte, riconoscendo l'importanza più intima di un lascito artistico fondamentale.